

RUBRICA a cura dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Vercelli



Il ponte nel prato: storia e mistero delle arcate di Romagnano Sesia

Fin da bambino mi sono chiesto: cosa ci fa un ponte in mezzo ad un prato? Durante le passeggiate giovanili in bicicletta, insieme ai miei amici, facevo spesso "il giro del ponte". Lungo quel percorso, oltre ad ammirare l'imponente Villa Caccia, che dall'alto domina il paese di Romagnano Sesia, mi fermavo ad osservare i ruderi di quello che doveva essere stato un ponte importante. Ma qualcosa non tornava. Sotto le arcate, invece dell'acqua del fiume, si stendeva un prato verde.

Tra noi ragazzi circolava una battuta ricorrente: «Certo che questi antichi erano proprio strani: costruire un ponte per attraversare un prato, quando è così facile camminarci sopra!». Qualcuno diceva di aver sentito raccontare da una vecchietta che quelle tre arcate erano le "porte dei peccati" o addirittura le "porte del diavolo". Un po' di paura, a dire il vero, la provavamo tutti. Ma il desiderio di apparire coraggiosi ci faceva liquidare il racconto con una risata: «Sciocchezze da superstiziosi!».

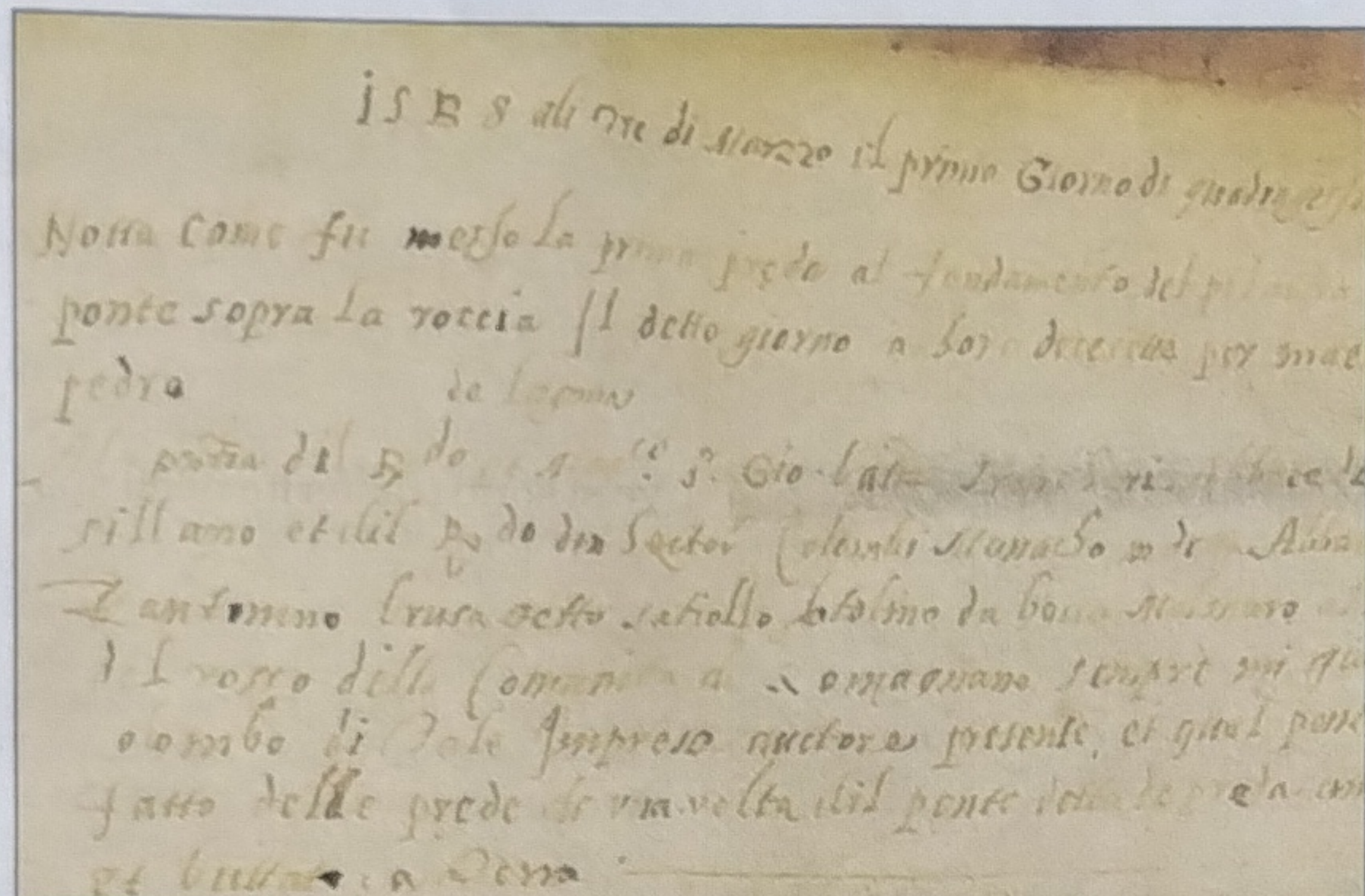
Quei ragionamenti infantili, col tempo, si sono trasformati in curiosità. E così, sfogliando documenti e studi storici, la verità ha iniziato lentamente ad emergere. Quello che da bambini sembrava un paradosso si è rivelato, in realtà, il segno visibile di una storia lunga e complessa, legata al rapporto tra l'uomo ed il fiume.

Nel XII secolo il nostro fiume, la Sesia — o "la Sesia", come viene spesso chiamato in pianura — scorreva proprio in quel punto. All'epoca l'attraversamento avveniva, quando possibile, tramite guadi, spesso precari e pericolosi, soprattutto nei periodi di piena. In alternativa si utilizzavano barche, in genere a fune: sistemi ingegnosi, che sfruttavano la corrente del fiume, ma non sempre sicuri. Inoltre il passaggio comportava il pagamento di un pedaggio e, a seconda dell'appartenenza ad una comunità piuttosto che ad un'altra, il transito poteva anche essere negato, trasformando un semplice attraversamento in una questione politica ed economica.

I ponti quindi erano pochi e preziosi. Fu proprio in quel contesto che venne costruito il ponte di Romagnano. Alcune fonti ipotizzano che sorgesse sulle rovine di una struttura ancora più antica, forse di epoca romana, segno di una continuità di utilizzo del sito nel tempo. Non esistono documenti certi sul committente ma è verosimile che l'iniziativa sia partita dal Comune di Novara, che in quel periodo era una realtà potente e desiderosa di controllare le vie di comunicazione verso la Valsesia, territorio conteso con Vercelli.

Il punto scelto era strategico: qui la valle si restringe e il fiume, lasciate le colline, si apre verso la pianura. Il ponte divenne così un'infrastruttura fondamentale, utilizzata per il passaggio di merci, viaggiatori ed eserciti. Non era solo un'opera di ingegneria ma un vero strumento di potere. Ma proprio questa importanza ne decretò la sorte. Nel 1223, nel contesto degli accordi tra Novara e Vercelli, si decise di distruggerlo deliberatamente per ridurre le tensioni tra i due comuni. Da quel momento il ponte divenne un rudere, privato della sua funzione ma non della sua presenza.

Eppure, come l'araba fenici,



Il suggestivo manoscritto



Una bella veduta dell'opera ingegneristica

ce, la sua storia non era finita. Per secoli non si ebbero notizie precise sulla sua sorte. Le sue pietre rimasero lì, testimoni silenziose di un passato glorioso. Poi, recentemente, una scoperta ha riaperto l'attenzione. Lo storico locale Enrico Scribante, vicepresidente dell'Associazione Culturale di Gattinara, ha rinvenuto nell'archivio storico di Romagnano un documento di straordinaria importanza. In esso si certifica la data esatta della ricostruzione del ponte: 7 marzo 1588, primo giorno di Quaresima. Il documento racconta che venne posta la prima pietra delle fondamenta di un pilastro, alla presenza delle autorità religiose e civili e di gran parte della comunità. Il nuovo ponte fu costruito riutilizzando le pietre di quello antico, distrutto oltre tre secoli prima. Una rinascita concreta, che dimostra come la memoria del ponte fosse ancora viva e radicata nella popolazione.

Questa seconda vita però fu relativamente breve. Nel Seicento il Sesia rappresentava una minaccia costante per l'abitato. Il suo corso, instabile e impetuoso, provocava frequenti danni, modificando nel tempo il paesaggio. Il fiume può apparire innocuo nei periodi di calma ma durante le piene rivela tutta la sua forza distruttiva, trascinando detriti, erodendo le sponde e cambiando direzione.

Fu così che, intorno alla metà del XVII secolo, le autorità del Ducato di Milano — allora sotto dominio spagnolo — decisero di intervenire. Probabilmente furono le ripetute suppliche della comunità di Romagnano a convincere il governo a intraprendere un'azione radicale: deviare il corso del fiume più ad ovest, attraverso la realizzazione di argini e opere idrauliche. L'intervento ebbe successo e mise in sicurezza il paese ma ebbe anche una conseguenza definitiva: il ponte rimase a secco, perdendo per sempre la sua funzione originaria.

Da allora le sue arcate sono rimaste isolate, sospese nel paesaggio, trasformandosi in una suggestiva testimonianza del passato. Quelle strutture, nate per unire due sponde, oggi collegano idealmente epoche diverse della nostra storia.

Anche i ruderi però hanno

viato nel 2025 grazie a finanziamenti regionali, che mira a trasformare il parco in un bosco urbano, restituendo nuova vita a questo luogo e rendendolo ancora più fruibile per la comunità.

Quelle che da bambini ci sembravano "porte dei peccati", sono in realtà ciò che resta di una storia complessa, fatta di ingegno, conflitti, distruzioni e rinascite. Una storia che ci insegna quanto il territorio sia il risultato di

un continuo dialogo tra l'uomo e la natura.

Oggi, guardando quelle arcate nel mezzo del prato, non vediamo più un mistero incomprensibile ma un frammento di storia che ci parla del rapporto tra l'uo-

mo ed il fiume, tra necessità e natura, tra memoria e trasformazione del territorio. E forse, proprio per questo, quel ponte nel prato continua ancora a farci doman-

Ing. Gianni Brugo

La salute del cuore inizia dalla prevenzione

La salute del cuore è fondamentale per il benessere di ogni giorno. Presso la nostra sede di Vercelli puoi effettuare visite cardiologiche complete ed esami diagnostici avanzati, utili per la prevenzione, il monitoraggio e la diagnosi delle principali patologie cardiovascolari.

Un percorso diagnostico e di cura su misura per la salute del tuo cuore

- Visita cardiologica specialistica
- Ecodoppler cardiaco
- ECG (elettrocardiogramma)
- Holter Cardiaco e Pressorio
- Ecocardiogramma

Grazie alle convenzioni con Fondi Sanitari, Casse Mutua, Provider Sanitari, Compagnie Assicuratrici, Associazioni di Categoria, Istituti Bancari e Welfare Aziendale eroghiamo prestazioni sanitarie a favore degli iscritti e dei loro nuclei familiari, garantendo servizi dedicati.

Affidea|CDC

Vercelli: Piazza Solferino 2
T 016154690 / 0115178360 - cdcvercellispa@affidea.com
Dir. San.: Dott.ssa Carlissina Tiziano, Spec. Chirurgia Vascolare
www.gruppocdc.it

Per maggiori informazioni, inquadra il QR code

